

## **Intervento di Vittorina Gementi al Consiglio Comunale di Mantova**

(dalla delibera comune di Mantova n. 481 dell'11-11-1975)

Il consigliere. sig.na Gementi, chiesta e ottenuta la parola, dice:

Ripeto in questa sede alcune osservazioni già da me avanzate in sede di commissione consiliare e non recepite dal piano proposto dalla Giunta.

Nella prima riunione della commissione avevamo rilevato quanto in sintesi espresso dal cons. Zaniboni, vale a dire l'assenza di una linea ed una volontà politica nell'assistenza scolastica. La riunione si era poi conclusa nell'accordo che, attesa l'urgenza e la necessità di richiedere i contributi regionali, per quest'anno si sarebbe agito secondo le indicazioni del piano, ma che nei futuri anni scolastici sarebbe stato predisposto un piano assistenziale sostanzialmente diverso dall'attuale. L'intervento del cons. Cordibella non mi sembra in armonia con tale conclusione.

A mio parere, il problema del diritto allo studio non si risolve erogando maggiori contributi o predisponendo piani finanziari, ma solo con idee chiare e mete precise, e ciò in particolar modo in un campo così delicato come l'assistenza scolastica. Se i contributi dovessero risultare esigui rispetto agli obiettivi, saremo costretti a fare delle scelte prioritarie. Ma, in assenza di idee chiare e di una precisa linea d'intervento politico, non vorrei che, dopo aver insistito per la scomparsa dei patronati scolastici, ci trovassimo nelle condizioni di operare interventi di assistenza scolastica alla spicciolata e senza coordinamento alcuno come facevano i patronati scolastici che proprio per tale motivo sono stati soppressi.

Io do, ai concetti di libertà, di democrazia e di servizio pubblico un'interpretazione diversa da quella che è stata espressa in questa sede. Per me è servizio pubblico ogni servizio che risponde a un bisogno dell'utente e della società e non può essere valutato in base a criteri formali ed economici quali il pagamento della retta, ma solo in base a criteri sostanziali relativi al contenuto, alla destinazione e alle modalità del servizio stesso. Per questo motivo, l'interpretazione della Legge regionale n. 59 e dell'art. 33 della Costituzione, pur potendo dar luogo a differenti opinioni e punti di vista, non deve portarci assolutamente alla mancanza di rispetto nei confronti di coloro che danno interpretazioni diverse ed opposte.

Alla stregua delle suddette considerazioni, vorrei contestare gli elementi adottati a giustificazione della decisione, addotta dal piano in esame, di non erogare contributi alle scuole materne private secondo una particolare interpretazione della legge regionale n. 59 e della stessa Costituzione. Si è detto che le scuole private non svolgono una funzione pubblica sia per l'importo delle rette – che non consente un'equiparazione con le scuole materne comunali e statali – sia per l'esistenza di posti liberi in queste ultime.

Orbene non ritengo assolutamente motivo discriminante l'importo delle rette, tenuto conto che il costo delle scuole materne comunali, pur in presenza di una retta di L. 5.000 mensili a carico delle famiglie interessate, viene sopportato dalla comunità con un onere non indifferente. L'ente privato, invece, chiede la retta solo alla comunità direttamente interessata e sopporta in proprio le altre spese di gestione non coperte dalla stessa.

Inoltre, attraverso un'analisi approfondita dei dati in materia, si rileva che non è assolutamente vero che il Comune e lo Stato assolvano con le scuole materne a tutti i bisogni della comunità mantovana poiché posti liberi e disponibili esistono esclusivamente in scuole materne poste in zone in cui non esistono altri servizi privati; pertanto non è possibile sostenere che i genitori

hanno operato scelte precise fra scuola pubblica e privata, non avendo avuto gli strumenti di base per porre in essere la libertà di scelta.

In sintesi, appare chiaro che i motivi addotti dalla Giunta per distinguere la scuola svolgente una pubblica funzione dalla scuola esclusivamente privata sono inconsistenti. . A mio avviso, una distinzione può essere fatta esclusivamente dal punto di vista metodologico, pedagogico, sanitario, sociale e, da ultimo, anche economico. Se il Comune vuole effettivamente raggiungere, con ogni mezzo, il fine della legge regionale, vale a dire rendere possibile a tutti il diritto allo studio, non possono essere tagliati dei rami che possono ancora essere necessari non solo perché esistono o meno posti disponibili nelle scuole pubbliche, ma soprattutto perché possono costituire una verifica, per un potenziamento e una qualificazione dei servizi. Noi tendiamo a migliorare i servizi offerti alla collettività e, per raggiungere tale obiettivo, è necessario avere la pluralità delle esperienze e mettere in gara, metaforicamente, tutti coloro che operano nel campo della formazione scolastica, della pedagogia e della didattica.

L'affermazione, poi, che esistono posti disponibili nelle scuole materne comunali deve essere più attentamente analizzata. Infatti, vi sono posti liberi solo in quelle zone in cui l'utenza è più scarsa e se il Comune volesse usufruirne potrebbe organizzare servizi di pullman per il trasporto dei bambini, superando naturalmente le forti resistenze dei genitori già sperimentate in passato.

Con riferimento poi alle richieste avanzate dai consigli di circolo e dai presidi delle scuole elementari e medie, già analizzate in sede di commissione e poi trascurate, ritengo che il Comune abbia il dovere di dare anche alle scuole elementari e medie un indirizzo globale di politica scolastica, senza con ciò togliere l'autonomia degli organi di democrazia scolastica.

In assenza di tale politica coordinatrice e di chiarezza di obiettivi, si rischia di spendere i contributi regionali senza poter risolvere un solo problema sul tappeto.

Tornando alle scuole materne, con particolare riferimento a quanto affermato in ordine alla scelta di genitori benestanti di iscrivere i figli nelle scuole materne private, mi risulta, da dati precisi e inequivocabili, che solo il 15% dei bambini frequentanti le scuole private (507) appartengono a famiglie benestanti; non mi è stato ancora possibile invece conoscere quanti bambini frequentanti le scuole comunali appartengano a famiglie ricche. L'analisi di questi dati è molto interessante poiché può sconvolgere le posizioni prese in ordine al concetto di pubblico servizio.

**Doc. 1785**